



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.eikonocity.it>

Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni: *conservative surgery* e 'diradamento edilizio' per la tutela della città storica

Giovanni Spizuoco Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura

To cite this article: Spizuoco, G. (2018). *Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni: conservative surgery e 'diradamento edilizio' per la tutela della città storica*: Eikonocity, 2018, anno III, n. 2, 81-97, DOI: 10.6092/2499-1422/5519

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5519>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni: *conservative surgery* e 'diradamento edilizio' per la tutela della città storica

Giovanni Spizuoco Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura

Abstract

In Europa, durante tutto il XIX secolo ed ancora durante la prima parte del XX secolo, la pratica degli sventramenti era ancora largamente utilizzata per rinnovare e sanificare molte antiche città. Nello stesso periodo, alcuni importanti urbanisti come Camillo Sitte, Charles Bulls e Josef Stübben, cominciarono a battersi contro la distruzione di questi importanti patrimoni architettonici, influenzando molti altri pensatori coevi come Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni. Il contributo proverà a confrontare la *conservative surgery* di Geddes e il diradamento edilizio di Giovannoni, due analoghe teorie sulla conservazione del patrimonio architettonico, entrambe nate durante gli anni dieci del Novecento.

Patrick Geddes and Gustavo Giovannoni: conservative surgery and *diradamento edilizio* for the protection of the historic city

During the 19th century and still during the first part of 20th century, in Europe, the disemboweling practice was used to renew and sanify a lot of ancient cultural cities. Some important urbanists like Camillo Sitte, Charles Bulls and Josef Stübben, during these years, started to fight against the destruction of that important architectural heritage, influencing a lot of other contemporary thinkers such as Patrick Geddes and Gustavo Giovannoni. The paper will try to compare Geddes's conservative surgery and Giovannoni's *diradamento edilizio*, two similar theories about urban conservation born during the 1910s.

Keywords: Geddes, Giovannoni, conservazione, città.

Geddes, Giovannoni, conservation, city.

Giovanni Spizuoco è architetto ed attualmente dotto-
rando presso il Dipartimento di Architettura dell'U-
niversità degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa
di restauro e conservazione dei beni architettonici,
focalizzando le proprie ricerche particolarmente sulla
tutela del patrimonio a scala urbana.

Author: giovanni.spizuoco@unina.it

Received March 31, 2018; accepted June 8, 2018

1 | Introduzione

Da qualche anno va maturando un nuovo interesse degli studiosi di restauro verso la figura di Patrick Geddes e, particolarmente grazie ai contributi pubblicati dalla rivista «Ananke» nel 2012, gli studi socio-economici del biologo scozzese hanno trovato maggiore spazio in Italia nell'attuale dibattito disciplinare, che ha oramai allargato i suoi orizzonti dal patrimonio materiale ad una più ampia e ruskiniana visione etica ed economica della conservazione. Anche in campo internazionale la figura di Geddes ha subito in anni recenti un notevole risveglio di interessi, generando un flusso di studi e pubblicazioni che hanno toccato tanto gli aspetti generali e più noti della sua opera [Ferraro 1998, Welter 2000, Welter 2002, Hysler-Rubin 2011], quanto alcuni ambiti più specifici della sua ricerca [Hysler-Rubin 2009, Fusco Girard 2012]. L'opera di quest'uomo straordinario è però ancora oggi, ad oltre ottant'anni dalla sua scomparsa, frammentariamente diffusa e la sua notorietà paga ancora lo scotto del lungo soggiorno indiano ed il peso dell'assenza di quell'*opus syntheticum* [Ferraro 1998] che spesso è stato pretenziosamente individuato in *Cities in Evolution* (1914), ma che invece possiamo rintracciare nell'uomo Geddes, «egli stesso suo supremo atto di sintesi» [Mumford 1944]. Di fatto, il periodo indiano di Geddes ha inizio proprio nei giorni in cui fu dato alle stampe «quel libro noioso» - come gli stesso lo definisce in una lettera indirizzata a sua moglie e scritta durante il primo viaggio in India - che pertanto compendia le idee urbanistiche e di *civics* maturate con le esperienze accademiche europee, ma che non può vantare la forza e la chiarezza dei successivi *Reports* indiani, frutto della vivacis-

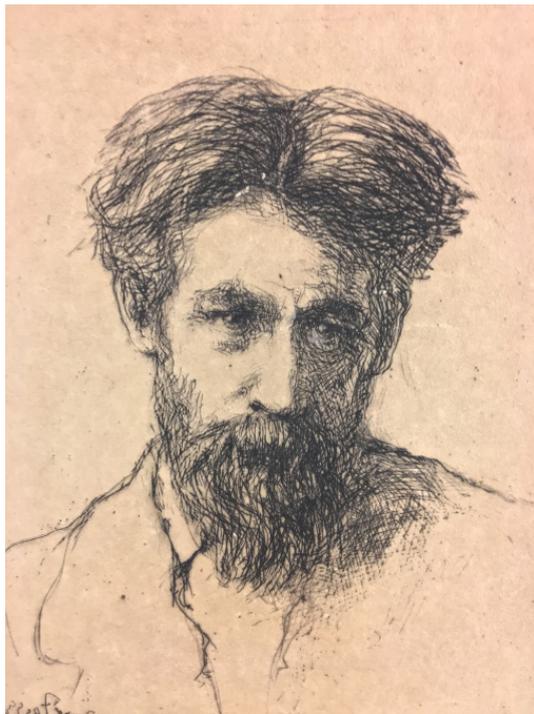


Fig. 1: Ritratto di Patrick Geddes, University of Strathclyde, Fondo Geddes.

sima attività di *planning* presso le corti dei *maharaja*. A partire da questa fondamentale e travagliata esperienza di vita nel continente asiatico, i variegati e sconfinati studi di Geddes sull'uomo ed il suo vastissimo patrimonio di conoscenze sugli aspetti etici e biologici della vita, sulla città intesa come «web of life intricately inter-dependent throughout» [Geddes 1916^b, 136], coagulano sotto forma di un nuovo approccio urbanistico ai centri antichi: la *conservative surgery*, che di seguito tenteremo di analizzare e di rapportare alla più nota e sostanzialmente coeva tecnica del 'diradamento edilizio' di Gustavo Giovannoni.

Già dal 1992, grazie al contributo di Françoise Choay [Choay 1992, 231], e, nel 2013, nel testo *The Conservation Movement* di Miles Glendinning [Glendinning 2013, 182], è stato evidenziato che, a partire dagli anni dieci del Novecento, Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni opposero, in urbanistica, alla teoria dominante dello sventramento una possibile alternativa dai connotati meno invasivi, che fornisse una valida risposta alle pressanti esigenze di rinnovamento urbano che avevano portato, particolarmente durante la seconda metà dell'Ottocento, numerosi urbanisti ad avallare un gran numero di distruzioni in tutta Europa. Entrambi gli studiosi, pur partendo da posizioni radicalmente differenti, giunsero a codificare la medesima metodologia d'intervento per decongestionare i centri antichi delle città, chiamandola, com'è noto, *conservative surgery* nel caso di Geddes e 'diradamento edilizio' in quello di Giovannoni.

2 | La *conservative surgery* tra Edimburgo e le città indiane

La teoria geddesiana, germogliando dai semi già piantati in *Cities in Evolution*, si manifesta attraverso un approccio totale all'ambiente costruito, il cui studio «deve investire tutti gli aspetti, contemporanei e storici della vita della città. Deve essere geografico ed economico, antropologico e storico, demografico ed eugenico, e così via; ma soprattutto deve fondere tutti questi studi, considerandoli altrettanti aspetti della scienza sociale, nel nuovo concetto di Civics» [Geddes 1915, 253]. Questa nuova scienza, che Choay non a caso traduce con il neologismo «polistica» [Choay 1965, 350], rimanda proprio ad una concezione greca della città, la cui natura è, non a caso, messa a confronto dallo studioso tedesco Volker M. Welter proprio con uno dei più importanti testi prodotti dall'antica Grecia sull'organizzazione politica e sociale della città, ovvero la Repubblica di Platone [Welter 2002, 46-53].

L'interesse per la conservazione del patrimonio architettonico è per Geddes un tema centrale già dai primi anni di attività e di studio in Scozia e trova la sua più feconda espressione nella fondazione e nelle azioni promosse dalla *Edinburgh Social Union*, di cui Geddes è il maggiore spirito animatore. L'associazione fu fondata da Geddes e da numerosi altri intellettuali scozzesi al fine di lavorare comunemente per raggiungere l'uguaglianza sociale tra le classi e si adoperò a fondo per il miglioramento delle condizioni di vita negli *slums* della *Old Town* Edimburgo. Dopo sei anni di attività, la società aveva già comprato quattordici proprietà da ristrutturare e contava circa cinquecento membri, tra imprenditori, architetti, artisti, decoratori, cultori dell'antico [Boardman 1978, 73; Mair 1957, 44-50; Johnson, Rosenberg 2010]. Lo stesso Geddes era impegnato in prima persona anche nel ruolo di imprenditore, investendo i propri capitali in quelli che oggi definiremmo interventi di rigenerazione urbana e che per il tempo avevano certamente carattere pionieristico. Siamo ancora lontani dal rigore intellettuale e sistemico con cui sono redatti i piani per le città indiane ma, nelle azioni della *Edinburgh Social Union* già si intravede chiaramente la volontà di salvare l'identità delle antiche *courts* scozzesi, senza però voler imbalsamare la città nel proprio passato, aprendo così il tessuto storico alle moderne esigenze di vita ed all'inserimento di nuovi edifici, come nel caso del *Ramsay Garden*, realizzato proprio su commissione di Geddes.

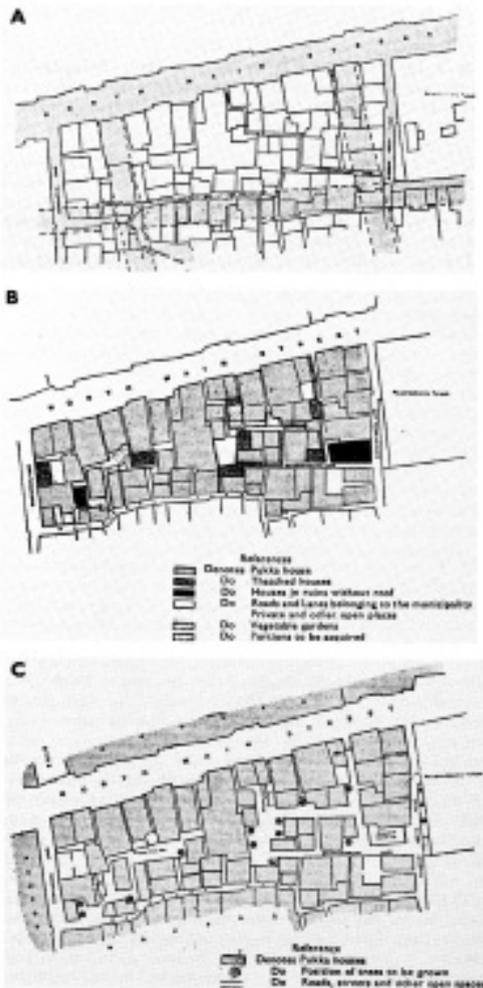


Fig. 2: Il piano per il Tanjore Fort di Madras. La figura A mostra il progetto, precedente a quello di Geddes, redatto dal Municipal Council, che prevedeva la realizzazione di rettilinei e di grandi sventramenti. La planimetria B invece rappresenta gli esiti dell'attività di survey di Patrick Geddes, e consiste in una minuziosa analisi di ogni edificio che compone l'area in questione. La planimetria C indica la proposta di progetto di Geddes che, sulla base delle analisi condotte, mira a massimizzare l'efficienza dell'intervento, riducendo al minimo le demolizioni. Geddes stima che, a fronte di una spesa di 30000 rupie indiane necessarie a realizzare gli sventramenti, l'applicazione della *conservative surgery* ne costerebbe solo 5000, ed allo stesso tempo sarebbe più efficiente dal punto di vista urbano e sociale, migliorando notevolmente le condizioni di vita degli abitanti (Tyrwhitt 1947, 42-43).



Fig. 3: L'accesso al Ramsay Garden, a ridosso di Castlehill, progettato da Sidney Mitchell e Stewart Henbest Capper, sotto la supervisione di Patrick Geddes. Foto del maggio 2018.



Fig. 4: Tre dei diciotto edifici del Ramsay Garden, visti dal giardino privato delle residenze, con affaccio verso Princess Street. Foto del maggio 2018.

Numerosi altri sono gli interventi di rigenerazione di isolati o di edifici ad opera degli architetti vicini all'associazione, tra cui spicca il nome di sir Frank Mears, stretto collaboratore di Geddes anche durante gli anni indiani.

Proprio durante il decennio indiano (1914-1924), trascorso quasi ininterrottamente a lavoro presso la corte dei *maharaja*, si concretizza l'idea della *conservative surgery*, basata proprio sulle pregresse esperienze di studio e di lavoro maturate principalmente in Scozia. L'applicazione della *conservative surgery* inizia da una prima osservazione dello stato dei luoghi: una approfondita attività di *survey* finalizzata ad individuare gli spazi collettivi di maggior importanza storica, artistica ed ambientale per la popolazione. Il tempio, il pozzo, il giardino sono considerati nodi cruciali del progetto di pianificazione, pertanto attorno ad essi si sostanzia l'azione del *planner* che deve sottrarre materia al costruito, ristabilire un accettabile rapporto tra vuoti e pieni, al fine di realizzare «lo sgombero permanente e l'estensione degli spazi aperti, che vengono piantumati con alberi, per migliorarli e per proteggerli da occupazioni successive» [Geddes 1917^a, 185]. Perché l'operazione di *conservative surgery* abbia successo, bisogna che essa si estenda alla città gradualmente, avendo così la possibilità di essere compresa ed accettata da tutti gli attori del gioco/piano in virtù dei vantaggi che la comunità può ottenere se i cittadini, rinunciando ad una piccola parte di proprietà, contribuiscono a migliorare la loro strada, il quartiere, la città intera; così «ciascuno arriva a vedere i vantaggi per la sua proprietà di questo leggero arretramento dei suoi vicini: e trova così più difficile resistere quando viene il suo turno, e le loro opinioni agiscono su di lui» [Geddes 1922, 186].

Il *planner* che progetta secondo i criteri della *conservative surgery* deve tenere sempre a mente un monito importante: «to undo as little as possible» [Geddes 1917^a, 25], ovvero preservare tutti gli elementi conservabili e ridurre al minimo tanto le demolizioni quanto le nuove costruzioni. Quest'indicazione volta al minimo intervento è di fondamentale importanza e nasconde al suo interno una molteplicità di benefici: è una sorta di motto geddesiano che sintetizza il *modus operandi* con cui approcciarsi alla conservazione a scala urbana. Si tratta innanzitutto di un invito dalla duplice valenza economica: da un lato, impiegare la minore quantità di denaro possibile, per motivi etici e perché un piano meno dispendioso è sicuramente più appetibile alle autorità e all'opinione pubblica ed ha pertanto maggiori possibilità di suc-

Fig. 5: *Piano per Indore*. Il piano adottato dalle istituzioni locali prima dell'intervento di Geddes prevedeva la realizzazione di nuovi assi viari che non avevano alcun rispetto verso le preesistenze. In particolare un lungo rettilineo era previsto lungo l'asse est-ovest ed avrebbe dovuto intersecarsi con un rettilineo sull'asse nord-sud. Tale incrocio si sarebbe realizzato proprio nel cuore della città storica, in cui erano previste altre demolizioni per fare spazio a larghi e piazze di nuova costruzione. Un'ulteriore importante nuova strada avrebbe dovuto cingere l'intera città e raccordarsi con tutti gli altri nuovi assi, sempre tramite l'apertura di nuove piazze. Da questo piano emerge una generale tendenza a progettare strade e piazze senza tenere conto del tessuto urbano esistente, né per ragioni di rispetto nei confronti del tessuto storico e degli insediamenti più antichi della città, né per questioni di economicità. Archivi della University of Strathclyde, Fondo Geddes.

Fig. 6: (pagina seguente) *Piano per Indore*, 1918. Tavola di indagine storica relativa alla crescita della città di Indore. Dall'analisi di Geddes si può notare che il nucleo antico della città sorge a ridosso del fiume. Tale analisi sarà fondamentale nella redazione della tavola finale di progetto, in cui si nota che proprio la zona dell'insediamento più antico è trattata con il massimo rispetto verso le presistenze, tramite l'applicazione dei dettami della *conservative surgery* (Geddes 1916).

Fig. 7: (pagina seguente) *Piano per Indore*, 1918. Si può notare una puntuale applicazione della *conservative surgery* all'interno delle aree storiche della città, mentre la realizzazione di nuovi quartieri è prevista a ridosso della città esistente. L'idea di un asse est-ovest non è abbandonata da Geddes, ma sostituita con una strada che, adagiandosi alle anse del fiume, assume una forma ondulata, intersecandosi con una nuova strada sull'asse nord-sud, anch'essa non perfettamente rettilinea, realizzata operando delle piccole e mirate demolizioni all'interno del nucleo più antico. I nuovi insediamenti previsti ai margini della città sono progettati sull'idea delle *garden-city* britanniche e studiati fino alla scala della cellula abitativa. Anche in questo caso Geddes accompagna le analisi sociali ed urbane a dati numerici che dimostrano l'efficienza di un piano redatto secondo i principi della *conservative surgery*, rispetto a piani che prevedono numerose demolizioni. A corredo del piano sono allegate tavole di progetto per i nuovi insediamenti e tavole relative alla bonifica dei suoli a ridosso del fiume (Geddes 1916).





cesso; e, dall'altro, consumare meno risorse in termini di energia, di materia e di vita, per disperdere la minore quantità di ricchezza, nell'accezione più ruskiniana e, potremmo dire, termodinamica del termine.

Allo stesso tempo si tratta di un invito ad indagare maggiormente le preesistenze, ad utilizzare al meglio ciò che già sussiste ed evitare soluzioni di comodo che, in nome del dio della modernità, distruggano per pigrizia o per malafede edifici ancora vivi ed utilizzabili. In quel motto è espressa anche la chiara volontà di intaccare il meno possibile la materia e lo spirito delle città antiche, per preservare quell'insieme di valori materiali e immateriali che costituisce il motore dell'evoluzione dell'uomo che Geddes chiama *social heritage* e che definisce «the region cultivated by man, and the home, village, town and city as built; in short, “the earth as modified by human action”» [Geddes Thomson 1932, 1305], richiamando la ben più nota definizione di William Morris. In queste parole c'è la volontà, puramente artistica, di dare dignità ad elementi urbani ancora in gran parte ignorati che, proprio in quegli anni, cominciavano ad essere considerati degni di essere indagati e conservati da pochi pionieri, tra cui Camillo Sitte che

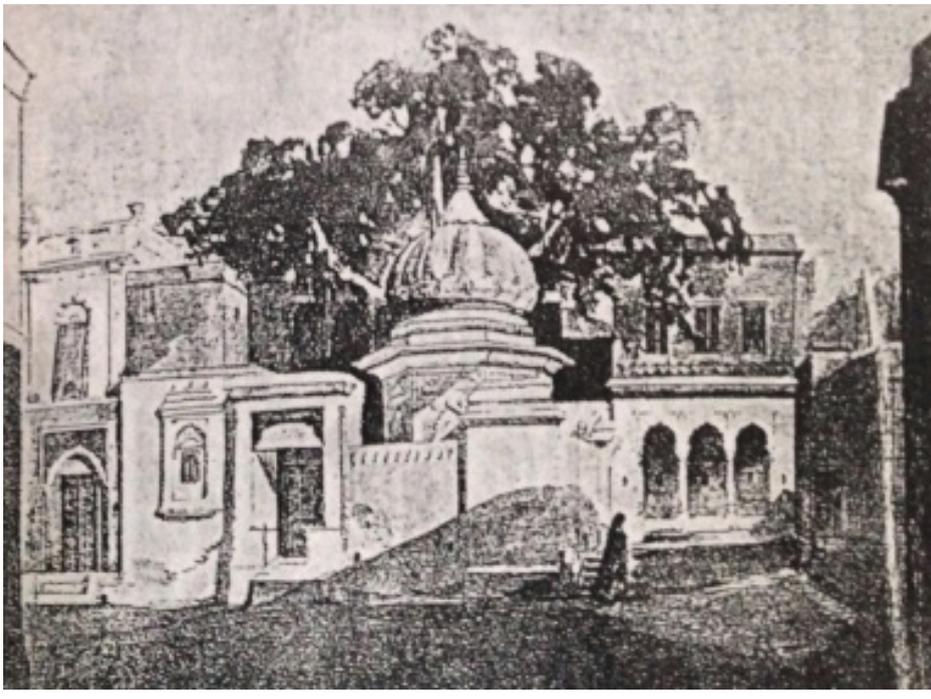
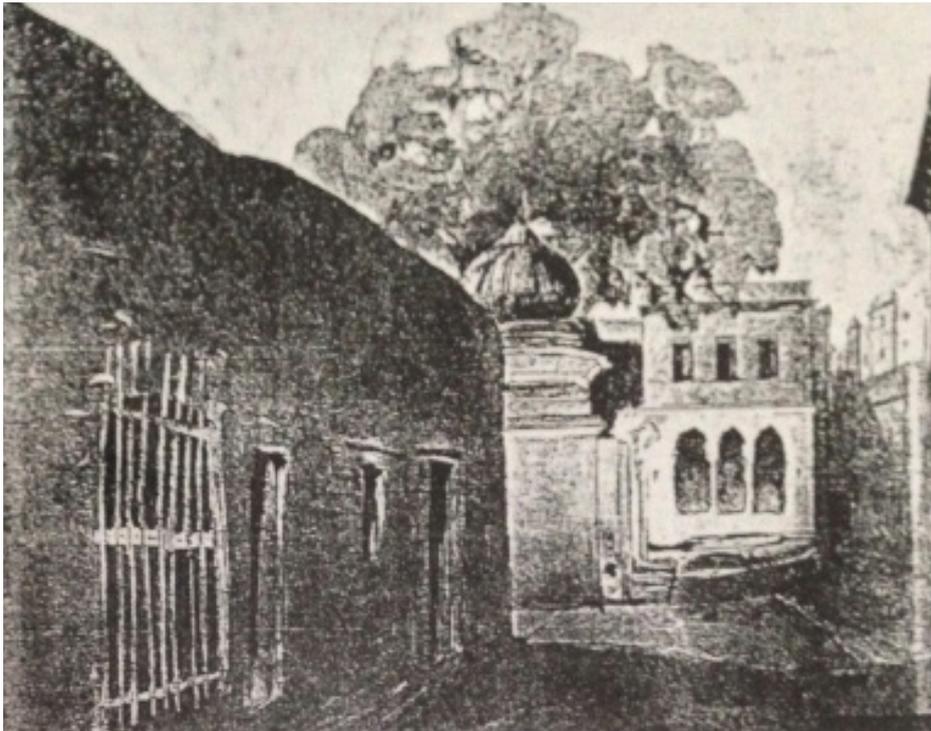
«con il suo memorabile volume, ha avuto il grandissimo merito di convincere architetti e amanti dell'arte in generale che i pianificatori delle antiche città sapevano quello che facevano meglio di quanto avessimo mai capito: e cioè, che ammassare gli edifici attorno alla cattedrale non era semplicemente una concessione alle esigenze di spazio di una popolosa piccola città murata, ma la condizione prima della torreggiante sublimità del monumento, l'intuizione artistica che ne potenziava l'effetto» [Geddes 1915, 200].

Geddes si riferisce a «quei caratteristici elementi minori del passato» [Geddes 1915, 200] che non solo hanno un importante valore proprio, ma che contribuiscono notevolmente ad arricchire e conservare le architetture maggiori. È evidente che «to undo as little as possible» voglia dire anche turbare meno la vita delle famiglie, ridurre al minimo il senso di comune insoddisfazione che nasce nelle popolazioni costrette ad abbandonare le proprie case ed i territori in cui hanno sedimentato le loro radici. Vuol dire, allo stesso tempo, influire in minima parte (o non influire affatto) sull'espansione territoriale della città che la costruzione di nuovi e più tecnologici quartieri periferici imporrebbe ed evitare che la macchia urbana e le opere di urbanizzazione si estendano a scapito della campagna. Significa, ancora, impedire che l'economia locale si lasci sedurre dall'*appeal* del facile profitto immobiliare, per poi essere abbandonata quando il fabbisogno abitativo sarà colmato e ritrovarsi nella difficoltà di doversi riconvertire verso altri settori.

Appare ora evidente che la *conservative surgery* sia nata in totale contrapposizione alla tendenza europea, oramai radicalmente consolidata in quegli anni, ancorché in fase di lento declino [Zucconi 1989, 97-98], di risolvere i medesimi problemi affrontati da Geddes in India, con il più sbrigativo e sicuramente meno proficuo metodo degli sventramenti; tale contrasto di idee è reso ancora più evidente dalla voluta antinomia che c'è tra le due espressioni linguistiche, entrambe mutate dal gergo medico. *Conservative surgery*, traducibile come “chirurgia conservativa”, è un'espressione che ci offre immediatamente l'idea di un intervento di piccola scala o di tante micro-azioni chirurgiche di precisione. La parola “sventramento”, al contrario, è utilizzata «nell'indicare un atto di violenza chirurgica» e «rivela l'attitudine degli igienisti a ricorrere a metafore attinte alla fisiologia del corpo umano» [Zucconi 1989, 32-33].

Sebbene Geddes abbia sempre dimostrato una certa sensibilità verso la tutela del patrimonio architettonico e si sia sempre adoperato per la salvaguardia di quest'ultimo nella redazione degli strumenti urbanistici, possiamo affermare che l'obiettivo primario della sua attività di *planner* sia

Fig. 8-9: (a pagina seguente) Patrick Geddes, *Studio prospettico per un progetto di conservative surgery per la città di Patiala*, 1922. Il disegno, ad opera di suo figlio Arthur, dimostra come piccole e mirate demolizioni possano determinare una migliore fruizione, anche prospettica, degli edifici di maggiore importanza storica (Tyrwhitt 1947).



stato qualcosa di più ampio. Per Geddes, la *conservative surgery* non è il fine del “gioco del piano”, bensì lo strumento per giungere al restauro di qualcosa giudicato più importante delle pietre stesse. Sono ancora vivissime le anime del biologo e del sociologo, reincarnatesi nel corpo del *planner*, ed insieme a loro vive l’altissima ambizione di indicare agli uomini una strada per proseguire il cammino evolutivo verso il ritorno ai principi di solidarietà e di unione tipici della vita di villaggio, che la selvaggia industrializzazione delle città stava pressoché cancellando. Così scrive Geddes:

«The method of “Conservative Surgery” [...] involves more time for local survey, with corresponding puzzling in design; for the problem is now to conserve, as far as may be, all buildings worth repairing, and as far as possible only to remove those either not worth repair, or of lowest value. New and practicable communications are thus obtained, and often fresh building sites as well; and above all, a surprising area of enlarged or new Open Spaces, capable of being planted with trees, and used for play and rest, and with increased space for well, temple or shrine. The old village life is thus so far essentially restored, and that of the street proportionally averted» [Geddes 1916^b, 160].

3 | Due diversi percorsi per due teorie simili

In quegli stessi anni, in Europa, anche Gustavo Giovannoni si mostrava parecchio critico verso l’attività degli igienisti, rei di aver perseguito invano la sanificazione degli antichi centri cittadini e di essersi abbandonati all’illogica pratica degli sventramenti, asservendosi alla «rettorica edilizia e alla speculazione privata, avida d’impadronirsi dei terreni centrali» [Giovannoni 1913^b, 55] e alla travolgente «volgarità che tutto uguaglia» [Giovannoni 1913^b, 76]. Allo stesso tempo, però, era distante dall’immobilismo ruskiniano e da un certo ruinismo di stampo britannico, pregno di «irragionevole feticismo», che mirava a considerare i centri antichi come un oggetto eterno ed immutabile su cui non è consentito mettere mano: «Non si creda che io voglia da questo trarre la conseguenza che tutto vada ottimamente nei vecchi centri e non vi sia nulla da mutare. No davvero!» [Giovannoni 1913^b, 55]. Sebbene di lì a poco si sarebbe generata un’insanabile frattura tra Giovannoni e le più moderne avanguardie architettoniche europee del tempo (concausa del lungo ed ingeneroso oblio cui è stato a lungo relegato) [Varagnoli 2003; Pane 2005^a; Pane 2007], lo studioso romano dimostrava comunque di avere posizioni notevolmente avanzate sulla possibilità di costruire nuovi e più moderni edifici all’interno dei tessuti antichi delle città, sia pur richiamando sempre alla necessità di tracciare segni contemporanei in continuità con quelli del passato:

«Si rispetti, là dove la nuova costruzione si innesta alla preesistente, il sistema di edificazione del vecchio abitato. [...] Anche come senso stilistico dovrebbe rimanere un’armonia tra il vecchio e il nuovo; ma in questo richiamo alla tradizione architettonica non vorrei essere frainteso. Esso non vuol dire che i nuovi prospetti debbano essere fredde copie di opere preesistenti, senza nuove ricerche d’arte, senza adattamento logico alle nuove esigenze. [...] Ogni città ha una sua «atmosfera» artistica, ha cioè un senso di proporzioni, di colore, di forme, che è rimasto elemento permanente attraverso l’evoluzione dei vari stili, e da esso non si deve prescindere; deve esso dare il tono alle nuove opere, anche nelle ispirazioni più nuove ed audaci» [Giovannoni 1913^b, 59].

Come quella di Geddes, anche la figura di Giovannoni ha conosciuto in anni recenti un notevole risveglio d’interessi, particolarmente accresciuti negli ultimi anni da un convegno ed una mostra, tenuti entrambi a Roma, che hanno rappresentato l’occasione per esporre nuovi studi sulla sua

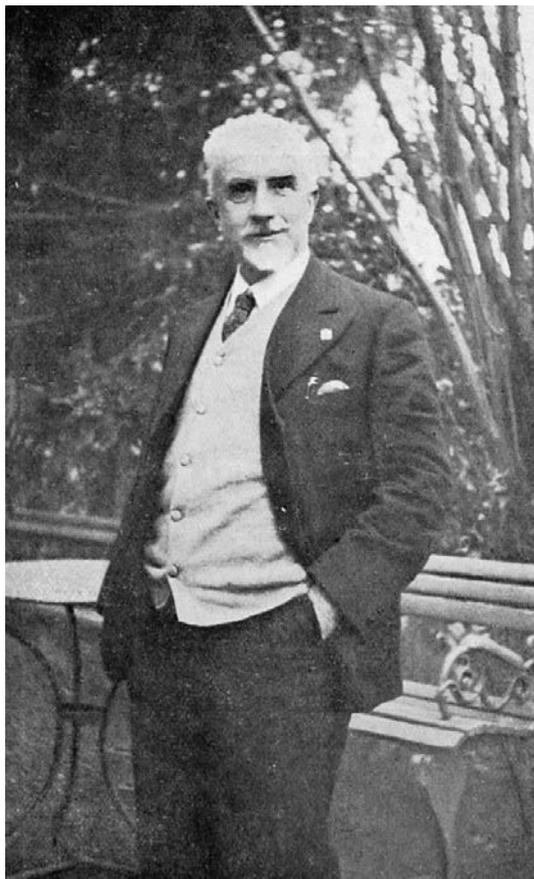


Fig. 10: Gustavo Giovannoni, fotografia dei primi anni quaranta (De Angelis d'Ossat 1949).

opera [CCSAr 2018; Pane 2018]. Nel testo in cui presenta per la prima volta la sua teoria, pubblicato nel 1913, pochi anni prima dei contributi di Geddes precedentemente citati, Giovannoni descrive i principi di una nuova tecnica urbanistica, da contrapporre a quella «neroniana» [Giovannoni 1913^b, 56] degli igienisti e che porta il nome di ‘diradamento edilizio’:

«Non unità regolare di vie nuove, ma allargamento irregolare: demolizione qua e là di una casa o di un gruppo di case e creazione in loro vece di una piazzetta e di un giardino in essa, piccolo polmone nel vecchio quartiere: poi la via si restringa per ampliarsi di nuovo tra poco, aggiungendo varietà di movimento [...] solo vi si farà strada qualche raggio di sole, si aprirà qualche nuova visuale e respireranno le vecchie case troppo strette tra loro» [Giovannoni 1913^b, 62].

Bisogna però ricordare che, come la storiografia ha da tempo dimostrato, Giovannoni parlava di ‘diradamento edilizio’ già nel 1908, quando con lo pseudonimo di Nemi firmò una critica al nuovo piano regolatore di Roma di Edmondo Sanjust de Teulada:

«se ragioni di igiene consigliassero intanto di portare aria e luce in alcuni punti troppo ristretti delle vecchie strade, ben si potrebbe qua e là diradare le case, togliendo alcune fabbriche od alcuni isolati senza importanza e ponendo al loro posto piccole piazze o piccoli giardini; aprire in alcuni punti, senza lasciarsi sedurre dalla regolarità geometrica di una larga via, senza mutare con nuove costruzioni l’ambiente. Né si dica che questo ambiente è lurido; se è lurido in alcuni luoghi, non lo è perché è antico, e può risanarsi senza bisogno dell’estrema medicina del piccone» [Giovannoni 1908, 319; Varagnoli 1994; Pane 2005^b].

Sebbene Giovannoni non poté applicare le sue teorie con la libertà che invece i *maharaja* concessero a Geddes, dai suoi primi e più liberi progetti si evince, ancor più che dalle parole, la similitudine tra le teorie del ‘diradamento edilizio’ e della *conservative surgery*. Se confrontiamo, ad esempio, la proposta di sistemazione del rione Ponte a Roma del 1913 di Giovannoni ed il progetto di *conservative surgery* per il *Tehri Bazar* di Balrampur del 1917 di Geddes, possiamo notare un approccio progettuale sostanzialmente identico, evidenziando la sola differenza che Geddes, probabilmente facilitato dalla presenza di edifici di minor rilievo architettonico, si concede un numero più elevato di demolizioni. Quello che maggiormente interessa, però, non è una sovrapposizione puramente morfologica dei due progetti, ma il fatto che confrontandoli, pur se non conosciamo i fondamenti teorici su cui sono basati, potremmo arrivare, in un percorso a ritroso, alle stesse deduzioni cui i due sono arrivati separatamente.

Se la teoria del diradamento di Giovannoni è l’approdo di un percorso che va «dal capitello alla città» [Zucconi 1997], come titola l’omonima antologia di scritti a cura di Guido Zucconi, potremmo dire che la *conservative surgery* di Geddes sia invece il punto di arrivo di un percorso che va “dall’organismo alla città”. Giovannoni, infatti, elabora la sua teoria perché sente fortemente la responsabilità, in quanto architetto, di tutelare gli antichi edifici; propone il diradamento in nome di una conservazione dei centri antichi che riesca a mantenere l’integrità formale e simbolica del monumento tramite la conservazione e la valorizzazione del suo ambiente storico, riuscendo al contempo a soddisfare le insistenti pretese, tanto sbandierate dagli igienisti, di ridare aria e luce al tessuto cittadino, proprio grazie alla «bella metafora che evoca l’éclaircissement della foresta o di un vivaio troppo fitti, per designare le operazioni che servono ad eliminare tutte le costruzioni parassitarie, avventizie, superfetatorie» [Choay 1992, 133]. Allo stesso tempo, Geddes, pur partendo dalle esigenze di tipo sociale ed economico cui si è fatto riferimento ed

Fig. 11: Gustavo Giovannoni, progetto di diradamento edilizio per la via dei Coronari, Roma, 1913 (Giovannoni 1913^a). Il progetto, come è ben noto, si proponeva l'obiettivo di aprire nuove strade e piazze nel tessuto storico, avendo però particolare cura per i monumenti di maggior interesse e per i nuovi scorci prospettici che si aprivano verso questi ultimi.

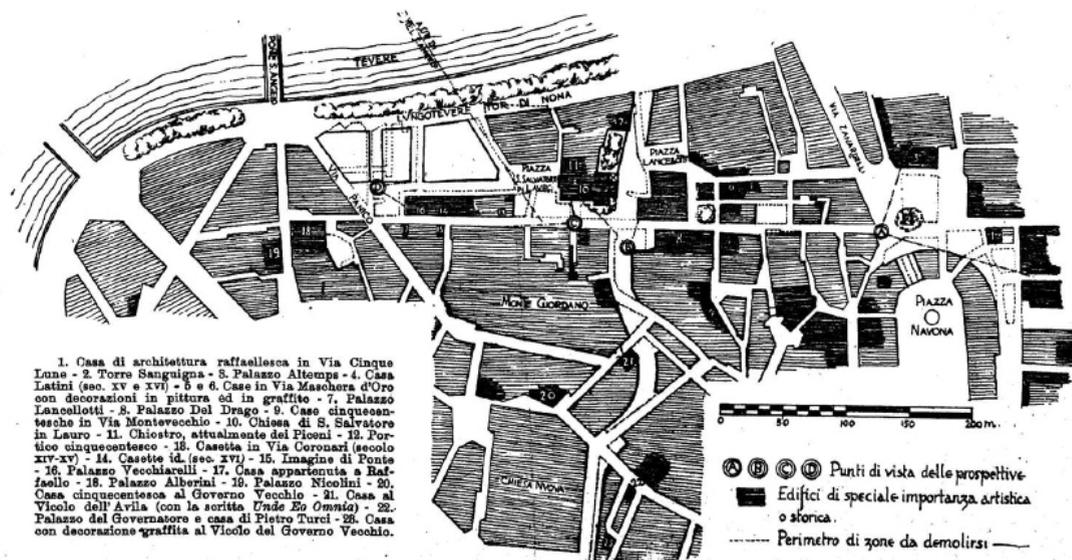


Fig. 12: Patrick Geddes, Progetto di *conservative surgery* per la città di Balrampur, particolare del Tehri Bazar, 1915 (Tyrwhitt 1947). È evidente nel confronto tra il rilievo dell'esistente ed il progetto di Geddes che l'apertura di nuovi spazi e l'allargamento delle strade esistenti non porti allo stravolgimento del tessuto urbano esistente. Notevole è la presenza di alberi all'interno delle nuove corti che svolgono così la duplice funzione di arredo urbano e di argine nei confronti di eventuali nuove costruzioni. Anche in questo caso, le scelte progettuali tengono conto non solo della necessità di rendere salubri i quartieri più antichi e sovraffollati, ma, allo stesso tempo, le questioni di natura economica e sociale svolgono un ruolo primario nel processo decisionale.

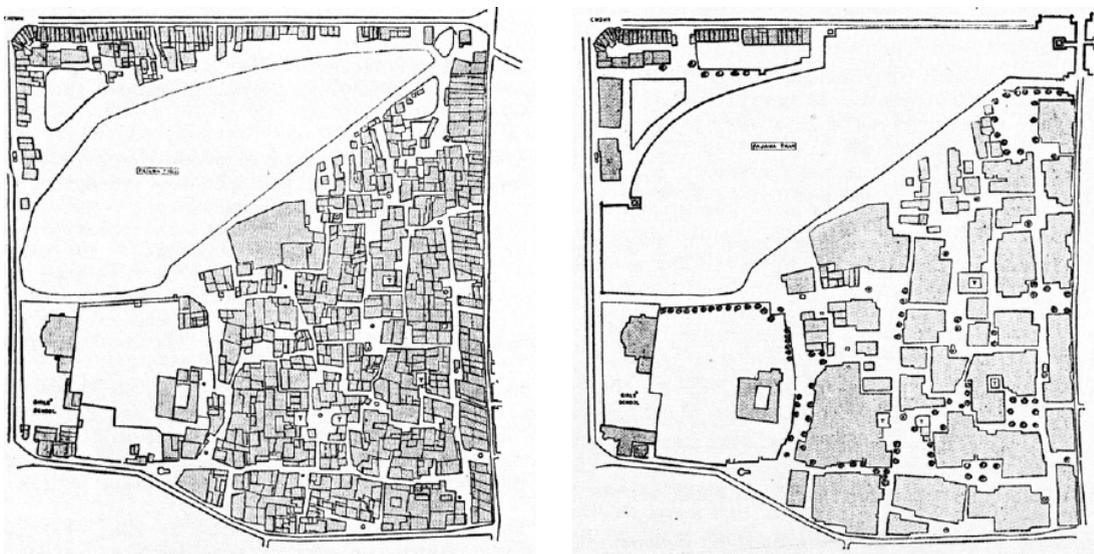


Fig. 13: (pagina seguente) Vedute prospettiche di via dei Coronari e veduta prospettica di via dei Vecchiarelli, proposta di sistemazione, disegno di A. Viligiardi, 1909 (CCSAr 2018).



indirizzando gli studi della sua ricerca all'uomo prima che all'edificio, giunge alle medesime conclusioni sul piano pratico, e, pur non avendo mai avuto modo di confrontare le proprie idee con le teorie giovannoniane, impreziosisce la sua attività di *planner* con studi sull'estetica e sulla prospettiva commissionati a suoi stretti collaboratori, che danno il giusto connotato artistico alle sue proposte di piano e che oggi ci appaiono – per le finalità e non certo per lo stile - simili a quelli di Giovannoni. Benché figli di due mondi diversi e di studi differenti, entrambi, nell'approcciarsi alla pianificazione urbana, partono da due premesse sostanzialmente identiche, finanche espresse in forma sorprendentemente simile. La *survey before plan* di Geddes, «an intensive study of the area, house by house as well as lane by lane» [Geddes 1917^b, 41], diventa per Giovannoni la necessità di abbandonare l'invasante incertezza storica dei tracciati rettilinei per poter così studiare «le riforme della viabilità non sulle piante e le carte delle città, ma nelle vie medesime, angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio» [Rubbiani Pontoni 1910, 11; Giovannoni 1913^b, 63-64]. La chiave della nuova proposta urbanistica sta nel saper interrogare la città, capirne le urgenze attraversandone le strade e fissare in esse degli *hotspot*, siano essi, per esigenze sociali, il tempio, il pozzo e il giardino negli scritti di Geddes o, per esigenze storico-estetiche, i «capisaldi immutabili» di Giovannoni, secondo cui

«Occorre anzitutto determinare, sulla conoscenza precisa degli elementi di vario genere, relativi alla via ed alle case, all'arte ed alle storiche vicende, quali siano i capisaldi immutabili, cioè gli edifici di carattere storico ed artistico che debbono essere conservati, le opere ed i gruppi di cui deve esser rispettato l'ambiente; la possibilità del diradamento deve essere poi considerata dai punti di vista del massimo rendimento di luce e d'aria che una parziale demolizione può portare alle case prossime, degli edifici prospettici che risulteranno nei nuovi quadri che verranno a comporsi, ed anche delle ragioni della viabilità; poiché alle volte piccoli tagli che pongano piazzette all'unione di due strade, che tolgano corpi avanzati costituenti strettoie, o che semplicemente smussino un angolo, possono essere sufficienti per ridare equilibrio al movimento stradale, congestionato in qualche punto» [Giovannoni 1913^b, 56].

Sebbene non sia stato documentato alcun incontro personale tra Geddes e Giovannoni, si può riscontrare una seppur minima sovrapposizione tra le vite dei due studiosi, entrambe caratterizzate - con un andamento che potremmo definire parabolico – da un lento declino nell'ultimo periodo di attività. Il punto d'intersezione tra le due parabole è da rintracciarsi nell'anno 1910, in occasione della *Town Planning Conference* di Londra, tenuta nell'ottobre dello stesso anno: a cavallo tra gli ultimi anni britannici prima del soggiorno indiano, periodo di maggior prestigio accademico per Geddes, e quelli dell'affermazione sul territorio nazionale con la nomina a presidente dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr) per Giovannoni. Geddes, personaggio di spicco del cartellone della manifestazione, è invitato dal *Royal Institute of British Architects* (RIBA) a relazionare sulla città di Edimburgo, presentando un documento dal titolo *The Civic Survey of Edinburgh*, ripubblicato poi separatamente e tradotto in italiano nel 1997 [Girgenti 1997, 77-95]. Gustavo Giovannoni non partecipa alla *Conference* di Londra, molto probabilmente perché in quegli anni stava dedicandosi all'organizzazione del materiale da presentare all'Esposizione Universale di Roma del 1911; infatti, nel bollettino «Atti e Notizie» dell'AACAr dell'ottobre 1910 si legge che «alla Town Planning Conference tenuta a Londra ai primi del corrente mese la nostra associazione venne rappresentata dal consocio Thomas Ashby».¹ Alcuni studi giovannoniani sulla fruizione dell'archeologia nella città moderna furono citati durante i cinque giorni di convegno da Ashby, che relazionò sulla città di Roma, sottolineando di partecipare al simposio in rappresentanza dell'AACAr, su incarico del neoeletto presidente:

¹ Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, CSSAr, *Fondo Gustavo Giovannoni*, b. 43, f. 371: «Atti e notizie dell'AACAr», n. 3, Ottobre 1910, senza paginazione.

«To the exigencies of modern life and the needs of a modern capital such feelings must give way; but it has often seemed that, as in the case of the *Passeggiata Archeologica*, much has been sacrificed that might without detriment have been spared. In regard to this question, an excellent report, drawn up by Signor Gustavo Giovannoni, President of the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (of which I have the honour to be a member, and which I have been asked to represent at this Conference), states the points very clearly» [Ashby 1911, 144].

Possiamo però affermare con assoluta certezza che Giovannoni ebbe modo di leggere gli atti della *Conference*, di cui furono distribuite ai soci dell'AAcAr ben trecento copie: un documento manoscritto attribuibile allo stesso Giovannoni, rinvenuto da chi scrive presso il Fondo Gustavo Giovannoni del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma, attesta la distribuzione di trecento copie ai soci. Il documento, sebbene privo di una data certa, è probabilmente databile al 1911, poiché sul retro dello stesso foglio è redatto a mano l'ordine del giorno di una riunione il cui contenuto è precisamente riferibile a quell'anno. Del resto, gli esiti della *Conference* sono apertamente citati in *Vecchie città ed edilizia nuova*, apparso nel mese di giugno del 1913 sulla rivista *Nuova Antologia*:

«La “Town Planning Conference” di Londra del 1910 conclude per una varietà da darsi alle vie che debbono adattarsi alla configurazione del terreno, per l'adozione di parchi e giardini specialmente tra la parte antica e la nuova di una città, per uno studio della zona sotterranea relativa alle grandi arterie in modo da assicurare nel miglior modo possibile un contributo alle comunicazioni ed ai servizi molteplici della città; ed, affermato il rispetto pei monumenti, stabilisce il voto che ogni trasformazione ed ogni ampliamento non debbano mai avvenire senza l'approvazione in base ad un esame serio e profondo di una commissione di artisti e di studiosi» [Giovannoni 1913^a, 459].

Alla luce di questo fugace incontro su carta, è ora possibile guardare alle analogie tra i due sotto una nuova lente: possiamo confrontare le loro opere con la consapevolezza che Giovannoni poté trarre qualcosa di significativo da Geddes, pur senza aver compiuto uno studio approfondito dei testi del biologo scozzese. Ciò aggiunge un ulteriore importante riferimento alle teorie di Giovannoni che, com'è noto, già aveva fatto tesoro degli scritti di Camillo Sitte, Charles Buls, Josef Stübben ed altri influenti pensatori coevi [Calabi 2005; Pane 2005^b; Secchi 2005]. Benché non vi sia ancora traccia di un'esposizione chiara ed esplicita dei principi della *conservative surgery* negli atti della *Conference* del 1910, sicuramente in essi sono contenute, *in nuce*, le idee che hanno successivamente contribuito a definire la tecnica d'intervento geddesiana e che saranno poi più chiaramente espresse nei *reports* indiani. Si leggono, ad esempio, alcune indicazioni su come approcciarsi alla pianificazione ed alla conservazione dopo un'attenta *survey*:

«Per il passato [...] l'accettazione dell'ambiente naturale con la conservazione dell'eredità storica – il miglior lavoro di ogni generazione. Per quanto riguarda il presente, noi cerchiamo allo stesso tempo miglioramento sociale ed efficienza economica; mentre per quanto riguarda il prossimo futuro, ci avventuriamo sempre più corposamente verso quell'evoluzione sociale e culturale, contemporaneamente civica ed educatrice, che sicuramente esprime la migliore tradizione e la più alta speranza della Vecchia e Nuova Edimburgo» [Geddes 1911, 93].

Si possono, inoltre, rilevare alcune significative analogie, ad esempio, tra le critiche mosse da Geddes all'espansione della rete ferroviaria di Edimburgo e quanto scrive Giovannoni sull'im-

portanza della progettazione urbana in funzione dei nuovi e più veloci mezzi di comunicazione. Geddes ripercorre, dispensando durante il cammino numerosi consigli pratici, la storia della rete ferroviaria della sua regione, criticandone l'espansione selvaggia ed insensata che non solo ha compromesso la bellezza della città ed ha rovinato maggiormente i sobborghi di Gorgie e Leith, ma si è anche dimostrata poco efficiente; pertanto avanza la proposta di una nuova ferrovia, senza pretenderne la realizzazione, ma al fine di enunciare con essa i principi che dovrebbero essere alla base della progettazione delle reti di comunicazione su ferro [Geddes 1911]. A distanza di meno di tre anni, prendendo come esempio positivo le *garden-city* inglesi di Portsunlight, Letchworth e Bournville, di cui, tra l'altro, in merito alle escursioni tenute dai partecipanti, si fa più volte menzione proprio negli atti della *Conference*, Giovannoni scrive proprio dell'importanza del cosiddetto «elemento cinematografico» nella nuova progettazione urbana:

«Un nuovo elemento comincia ormai ad avere importanza essenziale nelle città, ed a portare una rivoluzione nei sistemi edilizi: l'elemento cinematografico. I rapidi mezzi di comunicazione moderni, ferrovie, trams, automobili, permettono ormai alla vita cittadina di estendersi ben lontano dalle vecchie cerchie, alla nuova fabbricazione di decentrarsi su spazi vastissimi e svilupparsi in superficie anziché in altezza. Ed ecco diffondersi il tipo delle città-giardino dall'Inghilterra, ove i primi geniali esempi di Portsunlight, di Letchworth, di Bournville si sono innestati alla tradizionale tendenza dell'abitazione familiare «verso l'aperto» [...]. Il tracciamento delle vie di quartieri nuovi, i provvedimenti per la loro completa sistemazione, la costruzione di ferrovie e di trams che li collegano non dovrebbe mai, come spesso avviene, faticosamente e tardamente seguire lo sviluppo della fabbricazione, ma arditamente precederlo. Soltanto così i Comuni potrebbero in modo razionale indirizzare tale sviluppo e provvedere in tempo alle esigenze molteplici delle zone nuove e delle antiche: e soltanto così potrebbero oltre che esplicitare una loro diretta funzione, volgersi ad un campo di utile speculazione, giusta e provvida nelle loro mani quanto spesso è malsana in quelle dei privati e delle Società, cioè la speculazione delle aree edilizie» [Giovannoni 1913^a, 456-464].

4 | Conclusioni

Alla luce di quanto finora espresso, sorprende fino ad un certo punto il fatto che i due studiosi abbiano elaborato sostanzialmente la stessa teoria a distanza di pochi anni e di molti chilometri. L'idea di un metodo che riuscisse a coniugare le istanze conservative con le più moderne esigenze «cinematich» e sanitarie era da parecchio tempo nell'aria, trasportata in giro per l'Europa dai venti rivoluzionari di Sitte e di Buls, ed attendeva solo di essere in qualche modo codificata e di trovare una sua ragione d'essere in un fine artistico, sociale, politico. Da questi venti furono coltivate contemporaneamente le idee di Geddes e Giovannoni ed è evidente che la similitudine dei loro due metodi sia stata generata in massima parte dall'aver trascorso lunghi periodi delle loro vite nel medesimo clima culturale europeo. Possiamo però dedurre che Giovannoni sia stato in qualche modo influenzato da Geddes, in maniera indiretta, tramite il peso che quest'ultimo ebbe nelle università europee e nei lavori della *Conference*, e, seppur in minima parte, in maniera diretta, con quel piccolo testo del 1910, entrato a far parte del suo patrimonio di conoscenze pochi anni prima che rendesse nota la sua teoria.

Se e quanto tutto ciò abbia realmente e consapevolmente condizionato Giovannoni nella redazione della teoria del diradamento, è una questione su cui, stando al materiale d'archivio ad oggi catalogato, non è ancora possibile fare piena chiarezza. Restano però valide le premesse del nostro ragionamento e, con esse, l'ulteriore certezza che i due abbiano condiviso, se non esperienze e frammenti di vita, sicuramente una comune conoscenza ed una stessa sensibilità riguardo alle

questioni urbanistiche più rilevanti del tempo. Permane comunque il sospetto che, con il tempo, ancora qualcosa potrà dirsi a riguardo, e che nuovi elementi possano arricchire questo confronto tra due studiosi solo geograficamente distanti tra loro, ma sorprendentemente vicini sul piano teorico e operativo.

In definitiva, a Geddes e a Giovannoni spetta non tanto il primato della *conservative surgery* e del ‘diradamento edilizio’, non il merito di aver ideato dal nulla una teoria, ma quello di aver saputo incanalare verso la medesima direzione le spinte di un gruppo di studiosi europei della città congiunti dal comune intento di risolvere univocamente le istanze conservative e quelle progressiste. Entrambi hanno dato risposta, contemporaneamente ed alla stessa maniera, ad una comune domanda, l’uno con l’occhio del biologo evolucionista, intento a preservare e migliorare l’evoluzione futura della specie tramite la salvaguardia del *social heritage* e delle migliori condizioni di vita per l’uomo, l’altro con lo sguardo insieme dell’ingegnere e del cultore d’architettura, che della tutela degli antichi edifici faceva lo strumento per guardare ad una rinnovata città nella quale nuovo e antico potessero coesistere e valorizzarsi simbioticamente. Ad entrambi va il merito di non aver proposto soluzioni radicali e astratte ad un problema concreto, di non essersi asserragliati su posizioni ostinatamente conservative, di aver provato a dimostrare che il nuovo e l’antico non sono concetti antagonisti.

Considerando unitamente le ragioni dell’uno e dell’altro e valutando i differenti percorsi che hanno portato a codificare la *conservative surgery* e il ‘diradamento edilizio’, possiamo affermare che la conservazione del patrimonio architettonico sia stata per entrambi centrale nel perseguire l’obiettivo, per Giovannoni, di garantire continuità storica ed estetica alla città e, tramite essa, per Geddes, di favorire e guidare il percorso evolutivo alla specie umana, perché se nell’heredity i nostri antenati ci determinano, nell’heritage noi scegliamo i nostri antenati.

Bibliografia

- ASHBY, T. (1991). *Rome*. In *Town Planning Conference, London, 10-15 October 1910. Transactions*, London, RIBA, pp. 133-145.
- BOARDMAN, P. (1978). *The worlds of Patrick Geddes: biologist, town planner, re-educator, peace-warrior*, London, Routledge & Kegan Paul.
- CALABI, D. (2005). *Storia della città. L'età contemporanea*, Venezia, Marsilio.
- CCSAr (2018). *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, catalogo di mostra a cura del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, Edizioni Quasar.
- CHOAY, F. (1965). *L'urbanisme, utopies et réalités: une anthologie*, Paris, Seuil (trad. it. 1985. *La città: utopie e realtà*, Torino, Einaudi).
- CHOAY, F. (1992). *L'allegorie du patrimoine*, Paris, Seuil (trad. it. 1995. *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina).
- DE ANGELIS D'OSSAT, G. (1949). *Gustavo Giovannoni, storico e critico dell'architettura*, Roma, Istituto di studi romani.
- FERRARO, G. (1998). *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India 1914-1924*, Milano, Jaca Book.
- FUSCO GIRARD, L. (2012). *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «Ananke», n. 66, pp. 10-19.
- GEDDES, P. (1911). *The Civic Survey of Edinburgh*, Chelsea, Civics department of Outlook Tower.
- GEDDES, P. (1915). *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, London, Williams & Norgate (trad. it. 1970, *Città in Evoluzione*, Milano, Il Saggiatore).
- GEDDES, P. (1916)^a. *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, Indore.
- GEDDES, P. (1916)^b. *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, Indore.
- GEDDES, P. (1917)^a. *Town Planning in Kapurthala. A Report to the Maharaja*, Lucknow [alcuni passi tradotti in FERRARO, G. 1998].
- GEDDES, P. (1917)^b. *Town Planning in Balrampur. A report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, Balrampur.
- GEDDES, P. (1922). *Town Planning in Patiala City and State. A Report to H.H. the Maharaja of Patiala*, Lucknow [alcuni passi tradotti in FERRARO G. 1998].
- GEDDES, P., THOMSON, J. A. (1932). *Life: Outlines of a General Biology*, vol. II, London, Harper & Brothers.
- GIOVANNONI, G. (1908). *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, pp. 317-319.
- GIOVANNONI, G. (1913)^a. *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 995, pp. 449-472.
- GIOVANNONI, G. (1913)^b. *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 997, pp. 53-76.
- GIRGENTI, V. (1997). *La fine dell'urbanistica moderna*, Palermo, L'Epos.
- GLENDINNING, M. (2013). *The Conservation Movement. A History of architectural preservation*, London - New York, Routledge.
- HYSLER-RUBIN, N. (2009). *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history*, in «Planning Perspectives», vol. 24, n. 3, pp. 349-366.

- HYSLER-RUBIN, N. (2011). *Patrick Geddes and town planning: a critical view*, London, Routledge.
- JOHNSON, J., ROSENBERG L. (2010). *Renewing Old Edinburgh. The Edinburgh legacy of Patrick Geddes*, Glendaurel, Argyll Publishing.
- MAIRET, P. (1957). *Pioneer of sociology : the life and letters of Patrick Geddes*, London, Lund Humphries.
- MUMFORD, L. (1944). *The Condition of Man*, New York, Harcourt, Brace and Company (trad. it. 1977. *La condizione dell'uomo*, Milano, Bompiani).
- PANE, A. (2005)^a. *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa*. In *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, a cura di M. P. Sette, Roma, Bonsignori, pp. 207-216.
- PANE, A. (2005)^b. *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*. In *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, Venezia, Marsilio, pp. 293-314.
- PANE, A. (2007). *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*. In *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, a cura di A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino, Venezia, Il Poligrafo, pp. 215-231.
- PANE, A. (2018). *Bibliografia degli scritti su Gustavo Giovannoni*. In *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, catalogo di mostra a cura del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CCSAr), Roma, Edizioni Quasar, pp. 189-206.
- RUBBIANI, A., PONTONI G. (1910). *Progetto di una via tra la piazza centrale e le due Torri*, Bologna, P. Neri.
- SECCHI, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*, Roma, Laterza.
- TYRWHITT, J. (1947). *Patrick Geddes in India*, London, Lund Humphries.
- VARAGNOLI, C. (2003). *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in «Paesaggio urbano», n. 6, pp. 13-15.
- WELTER, V. M. (2000). *The City after Patrick Geddes*, Oxford, Peter Lang.
- WELTER, V. M. (2002). *Biopolis: Patrick Geddes and the City of Life*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- ZUCCONI, G. (1997). *Dal capitello alla città*, Milano, Jaca Book.
- ZUCCONI, G. (1989). *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, Jaca Book.

Fonti archivistiche

- Fondo Gustavo Giovannoni, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CCSAr), Roma
- Fondo Patrick Geddes, University of Strathclyde, Glasgow
- Fondo Patrick Geddes, National Library of Scotland, Edinburgh